

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

07/10/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Letta e Franceschini vicini alla minoranza Ma il tempo gioca a favore di Bersani	
07/10/2011 Finanza e Mercati	6
Derivati, il Tesoro si chiama fuori	
07/10/2011 Il Giornale - Nazionale	7
Bersani, Franceschini, Delrio: il Pd torna all'Emilia di Peppone	
07/10/2011 Il Riformista - Nazionale	8
«Un errore andare alla conta con Emiliano per l'Anci»	
07/10/2011 Il Sole 24 Ore	10
Delrio punta sul patto di stabilità alla tedesca	
07/10/2011 ItaliaOggi	11
I comuni chiedono accesso ai dati dell'anagrafe fiscale	
07/10/2011 ItaliaOggi	12
Nuove unioni, fuoco di fila	
07/10/2011 ItaliaOggi	14
Comuni, controllo solo ai revisori	
07/10/2011 ItaliaOggi	15
Federalismo, enti locali al lavoro	
07/10/2011 ItaliaOggi	16
A tutela degli immobili degli enti	
07/10/2011 ItaliaOggi	17
Emiliano perde l'Anci e adesso non resta che la poltrona da governatore	
07/10/2011 ItaliaOggi	18
brevi dall'assemblea	
07/10/2011 ItaliaOggi	19
Patto di stabilità in stile tedesco	
07/10/2011 ItaliaOggi	21
Bersani vede nemici	

07/10/2011 L Unita - Bologna	22
Democratici Così la regione rossa è arrivata ai vertici del partito	
07/10/2011 L Unita - Nazionale	24
«Primo obiettivo sarà rivedere il patto di stabilità»	
07/10/2011 La Repubblica - Bari	26
E dopo la rissa scoppia la pace ma all'Anci cova la resa dei conti	
07/10/2011 MF	27
Stavolta Montezemolo fa sul serio	
07/10/2011 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	29
«Per Reggio è un onore. E la giunta	
07/10/2011 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Brindisi	31
Comuni ed Enti locali, speranza per uscire dal tunnel della crisi	
07/10/2011 L'Espresso	33
Buco alla parmigiana	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

21 articoli

Pd Tensione anche sul caso Delrio

Letta e Franceschini vicini alla minoranza Ma il tempo gioca a favore di Bersani

Maria Teresa Meli

ROMA - Come nella migliore tradizione, nel Pd ufficialmente negano tutti divisioni e difficoltà. Ma è dalla riunione di direzione del 3 ottobre scorso che qualcosa è cambiato. E che la maggioranza su cui poteva fare affidamento Bersani si è andata assottigliando. Enrico Letta si è sfilato in nome della linea dettata dalla Bce. Franceschini ha marcato le distanze sul referendum e sugli scenari futuri: lui è favorevole a un governo di transizione, il leader continua a dire che quello «non è il progetto del Pd».

Non è un caso, dunque, che Letta e Franceschini abbiano deciso di partecipare all'assemblea nazionale dei Modem, che si terrà a Roma lunedì prossimo. Su Bce ed esecutivo d'emergenza Veltroni, Fioroni e Gentiloni - i tre «big» della minoranza interna - la pensano esattamente come il vicesegretario e il capogruppo.

I movimenti dentro il suo partito non sfuggono a Bersani. Del resto, Veltroni non ha fatto niente per nascondere il suo pranzo, martedì, con Franceschini, né i suoi frequenti «pour parler» con Letta. Com'era sotto gli occhi di tutti la battaglia dell'altro giorno all'Anci, dove il candidato ufficiale del segretario, Michele Emiliano, è stato impallinato dai sindaci delle due regioni rosse per eccellenza. Ossia l'Emilia Romagna (che, peraltro, è la «patria» di Bersani) e la Toscana.

Con il segretario, in questo momento, c'è solo la maggioranza dura e pura composta da bersaniani e dalemiani. E neanche da tutti, perché i quarantenni mostrano una certa inquietudine. Ma anche se in questa fase Bersani può contare su numeri risicati, e se mai come in questi giorni appare in difficoltà, le porte per lui sono tutt'altro che chiuse. Ci sono due elementi che giocano in suo favore.

Innanzitutto il tempo. Per mandare in porto l'operazione che hanno in mente, infatti, i leader della minoranza interna hanno bisogno di arrivare alle elezioni nel 2013. Altrimenti, come ha ammesso Fioroni, «salta tutto». E quel che dovrebbe saltare è il tentativo sia di evitare un'alleanza stretta con Idv e Sel che di sostituire a Bersani un altro candidato premier. Il nome su cui si punta è quello di Matteo Renzi. Veltroni, infatti, non nutre più mire su quel ruolo. Piuttosto, vuole ritagliarsi uno spazio da «king maker». Anche Rosy Bindi, del resto, un'altra che punta a candidarsi come premier, ha bisogno di un orizzonte che non si fermi al 2012. Ma il tempo rischia di essere ben più esiguo. Il governo di transizione, infatti, sembra un'ipotesi più che mai tramontata: se cade Berlusconi, ci sono solo le elezioni. Così è stato interpretato al Pd il riferimento di Napolitano a Pella: il suo governo è stato quanto di più lontano dall'esecutivo di transizione guidato da Mario Monti di cui si è parlato ultimamente. E con il voto a breve termine il segretario diventa il candidato premier più probabile, benché Gentiloni continui a dire che «non è detto che sia Bersani nemmeno nel 2012».

L'altro elemento in favore del segretario è costituito dalla sponda dell'Udc: anche Pier Ferdinando Casini preferisce le elezioni anticipate. All'indomani del voto, infatti, il leader centrista diventerebbe determinante, con un esecutivo di transizione, invece, perderebbe quasi ogni margine di manovra. E Bersani ha già detto che in caso di vittoria elettorale, dopo chiederebbe comunque la «collaborazione con l'Udc». Il cui gran capo, potrebbe ottenere in cambio il Quirinale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Ancì L'elezione all'Anci

Il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio (*foto*), è il nuovo presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani. La sua elezione ha però segnato una divisione all'interno della sinistra

Dentro il Pd

I delegati del Pd, alle primarie, si sono divisi tra Delrio e il sindaco di Bari Michele Emiliano, altro candidato alla presidenza. Il sindaco di Reggio Emilia ha prevalso per 4 voti, 89 a 85

Sinistra e libertà

Prima dell'elezione,

il leader di Sel Nichi Vendola aveva polemizzato: «Dopo due presidenze settentrionali, la carica dovrebbe andare a un nome del Sud»

IL CASO LA NUOVA NOMINA IL 18 OTTOBRE

Derivati, il Tesoro si chiama fuori

A due settimane dall'incarico del Cds, la dg Cannata abbandona la consulenza tecnica sul caso tra Pisa e Dexia-Depfa «per conflitto di interesse avendo stipulato e sottoscritto direttamente contratti di swap con gli istituti coinvolti»

SOFIA FRASCHINI

Dietrofront del Tesoro sul dossier derivati più delicato d'Italia: il processo tra la Provincia di Pisa e le banche Dexia e Depfa. A due settimane dalla sentenza shock con cui il Consiglio di Stato ha riconosciuto la possibilità di un annullamento del contratto nominando consulente tecnica Maria Cannata, la direttrice generale al Debito pubblico del Tesoro ha abbandonato la partita chiedendo di essere sostituita. Alla base della decisione, appresa ieri da F&M e formalizzata in un'ordinanza del 29 settembre, «il conflitto di interesse» che la dirigente ha nei confronti delle parti avendo «stipulato e sottoscritto direttamente contratti di swap con le banche coinvolte». A chiamare in causa la dirigente di punta di Via XX Settembre è stata un'ordinanza del CdS depositata il 12 settembre. Il provvedimento disponeva che la Cannata assumesse il ruolo di consulente tecnico d'ufficio (Ctu) per «accertare se gli swap stipulati dalla Provincia di Pisa con le banche Dexia Crediop e Depfa Bank siano stati caratterizzati o meno da costi impliciti non dichiarati ovvero non conoscibili all'amministrazione». Nel dettaglio, il CtU ha il compito di verificare «se ci sono stati costi impliciti non dichiarati ed eventualmente se ed in che modo questi ultimi dovevano essere fatti presenti dalle predette banche e se gli stessi erano o meno conoscibili direttamente dall'amministrazione». Inoltre «qualora vi siano costi impliciti la consulenza dovrà dire se i derivati sottoscritti per ristrutturare il debito possano essere considerati convenienti economicamente per l'amministrazione provinciale di Pisa». Un passo avanti nella vicenda che ora accusa un brusco stop in attesa di una nuova nomina, in calendario per il 18 ottobre. Un passo indietro, quello del Tesoro, di cui la Provincia «ha preso atto - spiega il dg Giuliano Palagi - confidando nella nuova nomina in arrivo dal Consiglio di Stato». Un passaggio che, anche se non lontanissimo, farà slittare l'esito della consulenza sui costi impliciti. Secondo quanto determinato dal CdS, la consulente aveva infatti tempo fino al 10 novembre per svolgere l'indagine e per redigere una relazione che dovrà essere depositata entro il 30 novembre. Una deadline che - a questo punto potrebbe presumibilmente slittare. Questo mentre «il giudizio in sede inglese è stato sospeso - spiega Palagi - e la sentenza italiana del Consiglio di Stato è stata notificata per abbreviare il ricorso con le banche». Tornando alla richiesta della dg del Tesoro di essere esonerata dalla CtU, il passo sembra avere una molteplice valenza. Via XX Settembre infatti è alle prese da mesi con il nuovo regolamento sui derivati. E in particolare sulla parte che riguarda la delicata stipula con gli enti locali. Quindi, che si riconosca un conflitto d'interesse con le banche su questo tema, getta non poche ombre sulla vicenda. Soprattutto alla luce del fatto che quello di Pisa non è un caso qualunque, ma un dossier che potrebbe sconvolgere completamente i rapporti tra banche ed enti locali e dare il là ad una serie di cause. Continua infatti la corsa di Comuni, Province e Regioni per seguire l'iter processuale di Pisa e vedersi riconosciuto l'annullamento dei contratti derivati ancora in essere. Tanto che alla Provincia stanno arrivando moltissime richieste di supporto e lo stesso ente sta accarezzando la possibilità di creare un vero e proprio tavolo di cooperazione che supporti gli enti in causa. Tra questi sono pronti a muoversi oltre a Lombardia e Lazio (che stanno valutando le carte) anche il Comune di Verona, quello di Torino, Messina e diversi comuni abruzzesi. Nel mirino per lo più istituti stranieri: Dexia e Depfa, ma anche Merrill Lynch, Jp Morgan, Ubs, DB, Citygroup, Unicredit, Barclays e Bnl.

Foto: Maria Cannata

lo spillo/1

Bersani, Franceschini, Delrio: il Pd torna all'Emilia di Peppone

Da Pci a Pds, da Pds a Ds, da Ds a Pd passando per l'Ulivo. Tutto per tornare ai baffi e all'accento di Peppone. Già, perché a forza di cambiar d'abito, il monaco democratico torna ad essere comunista ed emiliano. Altro che «partito nazionale e riformista», basta leggere le carte d'identità dei dirigenti: segretario Pier Luigi Bersani da Bettola, Piacenza; capogruppo alla Camera Dario Franceschini da Ferrara; presidente dell'Anci Graziano Delrio da Reggio Emilia. Se poi si aggiungono il presidente dell'assemblea fondativa Romano Prodi da Bologna e il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani da Ravenna, ecco che il Pd cambia prospettiva: altro che sognare di governare Roma, sotto il Rubicone non si va.

«Un errore andare alla conta con Emiliano per l'Anci»

GRAZIANO DELRIO. Il neopresidente dell'Associazione comuni, primo cittadino di Reggio Emilia: «Non ho condiviso l'idea delle primarie interne. Il mio sfidante era portatore di questioni territoriali importanti, io non mi dimentico della gravità dei problemi del Sud».

ETTORE MARIA COLOMBO

Graziano Delrio (classe 1960, reggiano), di professione medico, è il primo sindaco di Reggio Emilia che, dal 1945 in avanti, non abbia militato nel Pci. Delrio, infatti, è talmente cattolico-democratico (e amico dell'ultimo segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti), da aver fondato e presieduto l'associazione "Giorgio La Pira", mitico sindaco democristiano di sinistra (e pacifista) di Firenze. Militanza e appartenenza che, assicura lui, non c'entrano nulla con il braccio di ferro e il voto al fotofinish che, dentro il Pd, lo ha contrapposto al sindaco di Bari, l'ex pm Michele Emiliano, per una sorta di "primarie" fatte in casa (nel senso di molto informali) democrat. Solo che sia Bersani che il responsabile Enti Locali, Davide Zoggia, e molti altri esponenti tutti di origine ex-Ds appoggiavano Emiliano. Sostenuto pure dal governatore pugliese Nichi Vendola. Areadem di Dario Franceschini puntava al terzo nome, quello del sindaco di Torino Piero Fassino. Con Delrio, non c'era praticamente nessuno, dentro il partito. Se non qualche ex-Ppi. Ha vinto lui, pur se sul filo di lana (89 a 85), ha perso Emiliano. Alla fine, nonostante fischi e malumori, c'è stata l'acclamazione (all'unanimità) da parte dell'assemblea ufficiale dell'Anci. Ora, tocca a Delrio. Presidente, non è stata un'elezione serena, la sua. Fischi, contestazioni... L'elezione, all'interno dell'assemblea dell'Anci, è avvenuta all'unanimità. Però, abbiamo fatto passare troppe ore tra la discussione interna ai sindaci del Pd (in maggioranza, dentro l'Anci, ndr) e l'assemblea ufficiale dell'Anci. Infatti, all'atto dell'elezione, ho chiesto scusa a tutti. Alla fine, la serenità e la soddisfazione è stata unanime. Si poteva fare meglio, prima e dentro l'assemblea dell'Anci, la mia elezione, ma si è preferito farla prima dentro il Pd, dove c'erano due candidature. Una legata alle questioni territoriali (quella di Emiliano, ndr) e una che guardava alle riforme da fare, la mia. Che non intendo affatto dimenticarmi della gravità dei problemi del Mezzogiorno. Alla fine, ha vinto lei. Come mai? Credo che i sindaci abbiano voluto premiare il lavoro svolto, per tanti anni, ben sette, nell'Anci. Sono loro che mi hanno chiesto di stare in campo, di candidarmi. Abbiamo creato un gruppo forte. Il Pd che contava non stava con lei, ma con Emiliano. Dispiaciuto? Legittimamente, il Pd ha indicato nella questione territoriale un punto importante, per l'Anci. Bersani ha fatto in modo che si svolgesse un confronto democratico, di fronte all'emergere di due candidature, entrambe nate in seno al Pd. I delegati, alla fine, hanno votato come volevano. Certo, Zoggia ed altri esponenti di partito si sono espressi, e alla luce del sole. Nessuno ha imposto nulla. Io sono portatore di un'idea di autonomia dell'associazione, anche dentro il mio partito. E la mia cultura cattolico-democratica, mi creda, non c'entra nulla colle motivazioni di chi non mi ha votato. Insomma, nulla da recriminare? Guardi, io avrei preferito che il confronto avvenisse in assemblea generale perché entrambi, io ed Emiliano, eravamo portatori di temi importanti, ma mi sono adeguato alle decisioni prese dal partito anche se l'idea di fare le primarie interne non l'ho condivisa. Si poteva fare diversamente, tutto qua. Vendola ha parlato di «prove tecniche di secessione» con lei all'Anci... Ecco, quelle di Vendola sono davvero parole sbagliate, inopportune e non condivisibili. Abbiamo una cultura delle istituzioni profondamente diverse. Non abbiamo fatto un referendum di Sud contro Nord: alcuni delegati del Sud hanno votato per me e alcuni del Nord per Emiliano. In ogni caso, oggi sia io che Emiliano abbiamo detto chiaramente che c'impegneremo a fondo, a favore del Sud. Penso agli studi della Svimez, da rilanciare, e a una Fondazione per il Sud da far nascere nell'Anci, ma se le aree più fragili del Paese sono quelle che soffrono di più, tutti dobbiamo farcene carico. Un grande uomo del Sud, Giorgio Napolitano, è presidente di tutti gli italiani. Impariamo da lui. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha accusato il Pd di aver spaccato l'Anci. E tifava per lei. Mi hanno fatto piacere le parole di Alemanno, e di altri del Pdl, la mia nomina è davvero bipartisan. Prossime mosse? Sui tagli, è il tempo della proposta, dopo quella della protesta. Revisione del patto di stabilità, riordino delle

istituzioni, migliorare i servizi è la nostra agenda. Abbiamo fatto sacrifici più di tutti e non contribuiamo in nessun modo al debito del Paese. Noi faremo la nostra parte, la facciano tutti.

Foto: Graziano Delrio, nuovo presidente dell'Anci

Assemblea Anci. Il neo-presidente annuncia una Fondazione per il Sud

Delrio punta sul patto di stabilità alla tedesca

L'altro obiettivo è superare l'estensione ai piccoli comuni

Gianni Trovati

BRINDISI. Dal nostro inviato

«Facciamo come in Germania». Guarda all'Europa il nuovo presidente dell'associazione nazionale dei Comuni, il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, nell'elaborare il pacchetto di proposte che l'Anci porterà nelle prossime settimane ai tavoli di confronto con il Governo sulle regole di finanza pubblica. Le scadenze sono stringenti, perché occorre arrivare con un pacchetto forte al cantiere della legge di stabilità che si sta per aprire, per evitare di trovarsi al 1° gennaio 2012 con una paralisi degli investimenti locali. A breve, poi, è previsto anche l'avvio di una Fondazione per il Sud, per rispondere alle sollecitazioni "meridionaliste" che hanno acceso la sfida fra Delrio e il sindaco di Bari Michele Emiliano nel giorno dell'elezione del nuovo presidente, e offrire ai Comuni del Mezzogiorno una struttura di supporto su nodi come l'impiego dei fondi strutturali e le politiche di coesione. I binari del nuovo match con l'Esecutivo, in realtà, sono due, perché accanto alla commissione paritetica Governo-sindaci per la revisione del Patto di stabilità si sta per avviare il tavolo tecnico sulle norme ordinamentali. «Partiamo da un dato - chiarisce il neopresidente Anci -: non è vero che il Patto di stabilità nella versione italiana è obbligatorio in chiave europea. Se guardiamo ai modelli migliori, ci accorgiamo che lì si punta sull'equilibrio di parte corrente, per cui le spese non devono superare le entrate, e sulla riduzione dello stock di debito: senza per questo bloccare gli investimenti». L'idea, insomma, è quella di ridiscutere le voci considerate "rilevanti" ai fini del Patto, e, per tradurla in pratica, l'Anci è pronta anche a passaggi inediti: «Per dare corpo alla proposta - spiega il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che presiede il consiglio nazionale Anci - formeremo una delegazione di sindaci per andare a Bruxelles a confrontarci direttamente con la commissione europea». Il punto è quello di liberare una quota di spese in conto capitale, in particolare sul versante dei pagamenti, l'emergenza numero uno anche per le imprese che lavorano con gli enti locali. Oggi questa voce è bloccata dalla "competenza mista" che regola il Patto, e che si fonda sul calcolo degli impegni di parte corrente e dei pagamenti in conto capitale, ma l'obiettivo di riduzione dello stock del debito, insieme al pareggio obbligatorio di spesa corrente per non creare nuovo deficit, non deve per forza passare da qui.

Il braccio di ferro sulla finanza pubblica si intreccia con i temi ordinamentali quando si parla dei piccoli Comuni: la prima emergenza sollevata da Delrio è quella di «superare la follia dell'estensione del Patto ai Comuni sotto i 5mila abitanti, prevista dalle manovre estive. Non serve a nulla, perché già oggi anche questi enti - aggiunge Delrio - hanno ridotto la spesa con le stesse dinamiche registrate nei Comuni più grandi, dunque si estende solo il problema del blocco dei pagamenti imponendo ai piccoli enti un'indigestione di burocrazia che non sono in grado di gestire». Il quadro delle regole ordinamentali appare sempre più intricato, fra le Unioni obbligatorie previste per i piccoli Comuni, il Ddl costituzionale che "abolisce" le Province e la Carta delle autonomie che non decolla. I sindaci rilanciano il rafforzamento delle Unioni in chiave più flessibile rispetto all'obbligo uguale per tutti inserito in manovra, la riforma che renda le Province enti di secondo livello formate dai sindaci del territorio, e la concentrazione delle Regioni sulle funzioni legislative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I comuni chiedono accesso ai dati dell'anagrafe fiscale

I dati contenuti nell'anagrafe tributaria siano interamente disponibili per i comuni. È quanto ha richiesto l'Associazione nazionale uffici tributi enti locali (Anutel), al termine dell'audizione sostenuta innanzi alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria lo scorso 6 ottobre. Con le novità introdotte dalla prima manovra correttiva dei conti pubblici del 2011 (il dl n. 78/2011), si legge nel documento dell'associazione guidata da Francesco Tuccio, emerge il sempre più rilevante ruolo attribuito ai comuni nella collaborazione all'attività di accertamento, fiscale e contributiva, di competenza dello stato. Ne consegue che appare «quanto mai prioritario» che venga consentito agli enti locali, l'accesso in forma quasi integrale alle informazioni contenute nell'anagrafe tributaria. Il riferimento dell'Anutel va ad alcune informazioni, presenti nell'anagrafe, che al momento sono precluse alla visione da parte degli enti locali. In particolare, i dati sui beni mobili registrati. La conoscenza di questi, sarebbe «indispensabile» per avviare la procedura di fermo amministrativo del veicolo, tenendo conto che la citata procedura cautelare, negli ultimi anni, è quella che ha mostrato la maggiore efficacia, specie per i crediti di modesto ammontare, quali sono quelli degli enti locali. Con le necessarie cautele, inoltre, l'Anutel rileva che sarebbe necessario consentire l'accesso anche all'anagrafe dei conti detenuta dall'amministrazione finanziaria. Una richiesta in tal senso va letta tenuto conto che la completa informazione sui rapporti finanziari permetterebbe agli enti locali, tra l'altro, la verifica sulla veridicità delle dichiarazioni Isee presentate dai cittadini per accedere a servizi e prestazioni offerti dalle amministrazioni comunali. Inoltre, al fine di consentire una maggiore collaborazione all'attività di accertamento fiscale e contributivo (che porta all'ente un «ritorno» del 100% delle maggiori imposte emerse), l'Anutel rileva che si possa ampliare l'offerta dei dati contenuti in anagrafe. Ovvero, i dati analitici delle dichiarazioni dei redditi, soprattutto i redditi fondiari, i dati rilevanti ai fini degli studi di settore, la piena visione delle dichiarazioni dei sostituti d'imposta e le dichiarazioni dei contribuenti per fruire della detrazione del 36% sulle spese per interventi edilizi.

Nota di lettura dell'Anci sull'articolo 16 della manovra di Ferragosto

Nuove unioni, fuoco di fila

Discutibili regolamentazione ad hoc e bilanci

È molto discutibile la scelta di prevedere una regolamentazione particolare per le unioni che saranno costituite tra i comuni aventi popolazione inferiore a 1.000 abitanti, così come si determina un «vuoto normativo» a seguito del superamento dello strumento bilancio preventivo in questi enti. Sono queste le principali critiche che, sul terreno strettamente tecnico, sono contenute nella nota di lettura Anci delle previsioni dettate dall'articolo 16 del dl n. 138/2011, la c.d. manovra di ferragosto, in materia di gestione associata. Questa nota è accompagnata da una tabella in cui sono riassunti i termini entro cui il governo deve adottare le misure amministrative previste dal legislatore, le regioni devono effettuare le proprie scelte e i comuni dare corso ai vincoli dettati dal legislatore. Ovviamente a queste critiche si devono aggiungere le durissime proteste che l'associazione dei comuni ha mosso alla scelta di imporre come vincolante la gestione associata di tutte le funzioni e i servizi tra i piccoli comuni, nonché i dubbi di legittimità costituzionale che solleva tale scelta. Le nuove regole prevedono che le unioni costituite tra i comuni aventi popolazione inferiore a 1.000 abitanti abbiano delle significative differenziazioni rispetto a quelle ordinarie, che ricordiamo essere dalla stessa disposizione indicate come lo strumento, insieme alle convenzioni, attraverso cui i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti devono dare corso alla gestione associata delle funzioni fondamentali. Per la nota viene giudicata come «farraginosa e discutibile la differenziazione tra tali unioni (prive di giunta - vedi comma 9) e quelle costituite solo da comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti». Da evidenziare che la considerazione che è un errore il ritenere che queste unioni non debbano avere le giunte, che invece scompaiono nei comuni fino a 1.000 abitanti. Le principali differenze sono quelle che vanno nella direzione del potenziamento del ruolo della unione rispetto a quello dei comuni, scelta che si manifesta soprattutto assegnando alla prima e non ai singoli municipi il potere di approvazione dello statuto. Una ulteriore considerazione fortemente critica viene mossa alla scelta di privare sostanzialmente i municipi fino a 1.000 abitanti del loro bilancio preventivo: questi centri potranno solamente concorrere alla redazione del documento contabile della unione, approvando preventivamente un documento di indirizzo che deve tenere conto delle indicazioni suggerite ancor prima dalla unione. Le modalità operative saranno dettate con uno specifico decreto del Ministero dell'Interno. Nel giudizio dell'Anci, «si palesa anche un evidente vuoto normativo per la mancanza di coordinamento del regime di finanza locale dell'Unione tra i comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti, indeterminata, rispetto alla vigente disciplina dei trasferimenti erariali e del federalismo fiscale municipale». Il documento non fornisce chiarimenti su alcuni aspetti poco chiari contenuti nella disposizione e che meritano uno specifico approfondimento, in quanto costituiscono un fattore di essenziale rilievo per le scelte che i comuni dovranno adottare. In primo luogo, non viene detto se nei comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti che aderiscono alla unione e decidono di assegnare ad essa la gestione di tutte le proprie funzioni e servizi, le giunte rimarranno in carica oppure saranno travolte, come avviene nei comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti dal momento in cui nasce la unione. Non viene inoltre chiarito se in questi piccolissimi comuni, se si decide di dare corso alla unica convenzione in luogo della costituzione della unione, le giunte rimangano in vita. Ed inoltre, si deve ancora chiarire se la soglia demografica minima di 5 mila abitanti prevista per le unioni costituite tra i comuni aventi popolazione inferiore a 1.000 abitanti si debba o meno applicare anche nel caso in cui questi enti stipulino una convenzione. La prima scadenza prevista dal dl n. 138/2011 è fissata, ci dice il crono programma degli adempimenti redatto dall'Anci, per il 17 novembre, cioè due mesi dalla entrata in vigore della legge di conversione, e riguarda la possibilità offerta alle regioni di scegliere soglie minime di abitanti diverse rispetto a quelle previste dal provvedimento per le gestioni associate dei comuni fino a 1.000 abitanti e di quelli fino a 5 mila abitanti. Si deve inoltre ricordare che entro il 31 dicembre 2011 i comuni fino a 5 mila abitanti devono realizzare la gestione associata di almeno due funzioni fondamentali e che quelli fino a 1.000 abitanti

possono avanzare la proposta di unione di cui fare parte entro il termine perentorio del 17 marzo 2012, cioè entro sei mesi dalla entrata in vigore della legge di conversione.

Ferma contestazione dell'Istituto in merito alla modifica dell'articolo 16 della legge 148/2011

Comuni, controllo solo ai revisori

L'Inrl annuncia azioni europee contro l'estensione delle norme

Ferma contestazione dell'Inrl in merito alla modifica dell'art. 16 della legge 148/2011 che rispetto a quanto stabilito originariamente e a quanto da tempo sancito dalla legislazione europea, permette l'attività professionale del controllo contabile negli enti locali e in tutto l'ambito pubblico a quei dottori commercialisti che non hanno la titolarità del revisore legale: nel dettaglio al punto 25 della legge 148 si legge che i revisori legali negli enti locali verranno estratti da un «elenco nel quale possono essere inseriti a richiesta, i soggetti iscritti, a livello regionale, nel registro dei revisori legali di cui al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39, nonché gli iscritti all'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili». Secondo il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi «appare evidente che nel famoso elenco dal quale essere estratti per la nomina possono essere inseriti (vedi anche la virgola prima del nonché del testo) gli iscritti all'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ancorché non revisori legali. Questa interpretazione del nuovo dispositivo è in netto contrasto con la recepita normativa comunitaria di cui al dlgs 39/2010. E l'Istituto interverrà presso le sedi europee competenti per richiedere la rimozione di tali ambigui passaggi e il ripristino del testo originario che non lasciava dubbi sulla titolarità dell'attività di revisione legale e soprattutto sul pieno rispetto del principio di terzietà al quale si è ispirata tutta normativa». Altra questione su cui vigilare è certamente l'art. 14 della citata legge 148/2011 che delega alle regioni di normare, nominare e quali controlli attribuire ai revisori legali, posto che non esiste l'obbligo di istituire l'organo di controllo. Sulla vicenda, tra l'altro, pesa anche l'episodio non certo marginale di L'Aquila dove alla fine dello scorso anno un decreto del commissario per la ricostruzione e già governatore dell'Abruzzo, Gianni Chiodi, stabiliva che i revisori da nominare nei consorzi per la ricostruzione potevano essere solo i revisori iscritti all'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili. «Una anomalia che l'Istituto nazionale revisori legali», spiega il vicepresidente dell'Inrl, Roberto Gaetano Carnesale, «ha chiesto di eliminare perché contraria a quanto stabilito sia dal legislatore italiano che in sede europea. Auspico che il governatore e commissario Chiodi, che è commercialista, revisore e soprattutto persona di buon senso, si adoperi per rimuovere questa anomalia. Il prossimo lunedì avremo un incontro con il Commissario proprio per fornire ogni chiarimento sulla questione». In tal senso l'avvocato Giovanni Cinque, consulente legale dell'Inrl, aveva già inviato lo scorso luglio una diffida spiegando che mantenere una simile disposizione, in netto contrasto con il dlgs 39/2010, avrebbe escluso dall'attività di controllo contabile nei consorzi per la ricostruzione, quei revisori non ordinistici che da tempo hanno compiuto una scelta di campo professionale. «A ben vedere», conclude il presidente dell'Inrl, «sia per il grave episodio in Abruzzo che per la modifica del testo della legge 148, siamo in presenza di un inaccettabile travisamento della norma, in pieno contrasto con il principio della terzietà, ma soprattutto con i dettami europei. Ci adopereremo soprattutto in sede europea, affinché l'Italia, regione d'Europa, venga richiamata a ripristinare un testo legislativo che si conformi con quanto disposto dall'Ue».

Tutte le disposizioni da tenere d'occhio dopo il varo delle norme attuative e delle manovre

Federalismo, enti locali al lavoro

Nel 2012 contesto normativo con forti tensioni finanziarie

Gli enti locali sono un cantiere aperto, ora più che mai. Con l'approvazione dei decreti attuativi del federalismo fiscale (dlgs nn. 23 e 68 del 2011) e delle varie manovre di finanza pubblica (dl nn. 78/2010; 70/2011; 98/2011 e, da ultimo, il dl 138/2011, la cui versione finale, però sarà diversa da quella promulgata ad agosto, visti gli importanti emendamenti dei giorni scorsi) gli enti dovranno lavorare molto già per il 2012, in un contesto normativo in continuo cambiamento e di forte tensione finanziaria. E in molti casi il livello dell'asticella da saltare non è ancora prevedibile, vedasi l'incidenza dei decreti ministeriali sulla virtuosità di cui art. 20 dl 98/2011. Dal lato entrate, dopo lo sblocco parziale dell'addizionale comunale Irpef e dell'addizionale provinciale alla Rc auto, è stato disposto per le province l'aumento dell'Ipt (da fissa a proporzionale per gli atti soggetti a Iva) - a decorrere dalla conversione del dl 138/2011, aspetto da tenere presente già in sede di salvaguardia degli equilibri 2011. Il dl 138/2011 prevede poi lo sblocco definitivo dell'addizionale comunale Irpef dal 2012 (ma lo sblocco parziale di cui art. 5 dlgs 23/2011 è durato fino al 13 agosto u.s. impedendo ai Comuni che hanno approvato il bilancio 2011 tra il 13 agosto e il 31 agosto u.s. di deliberare l'atteso aumento). Con medesima decorrenza, i Comuni potranno valutare l'istituzione dell'imposta di soggiorno (possibile già per il 2011, ma con incertezze applicative ma l'assenza di regolamento governativo) e dell'imposta di scopo. Infine, è molto probabile l'anticipo al 2012 dell'Imu rivisitata rispetto al dlgs 23/2011 in sostituzione, tra l'altro, dell'Ici e il riordino della Tarsu/Tia e con la probabile aggiunta di altri presupposti impositivi ancorati sui servizi comunali. Questo implicherà la modifica di procedure ormai consolidate, a partire dai regolamenti fino alla modulistica e alla comunicazione al cittadino. Dal 2012 occorrerà però fare a meno di Equitalia per la riscossione (dl 70/2011). Gli enti dovranno iniziare ora ad organizzarsi per la gestione diretta o tramite società pubbliche o, previa gara da impostare ed indire, tramite i soggetti iscritti all'albo (con poteri ridotti), sia della riscossione ordinaria sia di quella coattiva, oggi prevalentemente a ruolo. Sul lato della spesa/funzione, gli enti dovranno adeguarsi alle norme che stabiliscono l'obbligo di esercizio associato delle funzioni fondamentali (almeno due a fine 2011, tutte a fine 2012) per i piccoli Comuni e il divieto di costituzione e detenzione di una società, attivo a fine 2012, per i Comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti eccetto quelle a partecipazione paritaria o proporzionale agli abitanti (ex art. 14, comma 32 dl 78/2010, come modificato dall'attuale art. 16 dl 138/2011). Per i Comuni con popolazione compresa tra 30.000 e 50.000 abitanti la scadenza per le dismissioni o accorpamenti in un'unica società rimane invece il 31/12/2011. Le dismissioni societarie saranno valutate ai fini del patto di stabilità, con alleggerimento degli enti virtuosi dal concorso alla manovra. E mentre si guarda al cantiere delle entrate se ne apre un altro, quello della contabilità (dlgs 118/2011) a partire dalle nuove regole di imputazione dell'accertamento e dell'impegno, alla nuova struttura del bilancio (natura e destinazione), alla cassa, per fine con il bilancio consolidato.

Sono numerose le regioni che hanno avviato le iniziative. Soldi spesso gestiti dalle province

A tutela degli immobili degli enti

Benefici fino al 100% della spesa per bonifiche e restyling

Agevolazioni fino al 100% per la salvaguardia degli immobili di proprietà degli enti locali. Gli interventi possono essere finalizzati alla progettazione, alla ristrutturazione, manutenzione di immobili di strutture appartenenti agli enti locali. I comuni possono ottenere contributi indicativamente dal 50% al 100% della spesa da sostenere. Le agevolazioni sono reperibili in maniera trasversale nelle diverse regioni. Citiamo a titolo esemplificativo gli interventi previsti in Friuli-Venezia Giulia nell'ambito dei Piani integrati di Sviluppo Urbano Sostenibile, in Toscana per favorire la progettazione preliminare di opere pubbliche, in Sardegna per la ristrutturazione di edifici con finalità di risparmio energetico, in Piemonte per la bonifica di fabbricati contenenti amianto. Per quanto riguarda la rimozione dell'amianto sono spesso le province a gestire i fondi da distribuire agli enti locali per bonificare i fabbricati: ne sono un esempio la Provincia di Nuoro con un bando in scadenza al 31 ottobre 2011 che può contare su fondi per oltre un milione di euro, nonché le province di Pordenone e Udine in cui vige un regolamento per la concessione di contributi con scadenze annuali che cadono in marzo. Friuli-Venezia Giulia, oltre 18 milioni di euro per rifare il look ai centri urbani. Entro il 15 novembre i comuni friulani possono presentare Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile che raccolgano diverse iniziative pubbliche e private per investire nel miglioramento dell'ambiente urbano. I comuni possono finanziare opere di riqualificazione urbana con specifico riferimento alle strutture, sia esistenti sia di nuova edificazione, funzionali allo sviluppo economico del territorio locale, opere infrastrutturali, rifacimento dell'arredo urbano, recupero di edifici esistenti. A questi interventi, i comuni possono affiancare progetti presentati di privati, i cui progetti possono essere raccolti attraverso appositi avvisi. Beneficiari sono i comuni delle aree urbane e i comuni contigui. I contributi concedibili a ciascun Piano sono compresi tra 3 e 6 milioni di euro e possono coprire fino al 77% della spesa a carico degli enti pubblici. Sardegna, rifacimento degli edifici pubblici. Il 20 ottobre 2011 scade il bando che mette in gioco 14 milioni di euro a favore degli enti locali le operazioni di adeguamento alla normativa vigente in materia di risparmio ed efficienza energetica negli edifici pubblici, nonché la contestuale installazione di impianti energetici da fonte rinnovabile. Attraverso questo bando gli enti pubblici potranno recuperare e ristrutturare gli edifici di proprietà purché rispettino le finalità di risparmio energetico previste dal bando. Ogni ente può presentare una sola domanda di contributo ed ottenere la copertura del 100% delle spese previste fino a un massimo di 2,5 milioni di euro. Molise, migliorare il rendimento energetici di edifici pubblici. Ammontano a oltre 18,5 milioni di euro i fondi che il Molise mette a disposizione degli enti locali per operare un rifacimento di edifici pubblici esistenti volto ad ottenere un risparmio in termini energetici. Il bando scade il 24 ottobre 2011 e permette di ottenere un contributo a fondo perduto a copertura del 100% delle spese previste e ammissibili o un contributo misto fondo perduto-finanziamento agevolato. Può essere finanziato il rifacimento di immobili per il miglioramento delle prestazioni termiche, opere connesse a impianti generali e di riscaldamento, impianti di cogenerazione e relativi a fonti rinnovabili di energia. I progetti dovranno avere un costo minimo di 40 mila euro. Piemonte, fondi per bonificare i fabbricati. Le amministrazioni comunali e provinciali proprietarie di edifici con presenza di materiali contenenti amianto possono richiedere finanziamenti finalizzati all'esecuzione di interventi di bonifica con rimozione di materiali contenenti amianto. Il contributo a fondo perduto può raggiungere il 90% delle spese da sostenere per la bonifica. L'istanza di contributo dovrà essere trasmessa entro e non oltre il 31 ottobre 2011. Toscana: Fondo di anticipazione per le spese progettuali. Per 148 Comuni toscani, che secondo la graduatoria stilata presentano il maggior disagio, c'è la possibilità di usufruire del Fondo di rotazione per le spese progettuali. A disposizione c'è un fondo di 200 mila euro che concede finanziamenti da rimborsare senza interessi entro 36 mesi. Il 17 ottobre scadono i termini per presentare domanda.

Il caso del giorno

Emiliano perde l'Anci e adesso non resta che la poltrona da governatore

La sconfitta di Michele Emiliano alle elezioni per la presidenza dell'Anci rischia di spianargli la strada verso l'agognata poltrona di governatore pugliese e di trasformarlo nel nuovo Masaniello difensore di tutto il Mezzogiorno, pronto anche per incarichi più importanti. Permettendogli di battere sul fronte del personaggio del Sud proprio il suo nemico di sempre Nichi Vendola, che con una difesa non richiesta durante le votazioni di mercoledì, ha contribuito ad affossarlo. Così di colpo il sindaco di Bari che non era poi tanto gradito da Massimo D'Alema, adesso vanta un credito sia da lui che dal segretario nazionale che non sono stati in grado di farsi ascoltare neppure dagli stessi sindaci democratici e lo avrebbero danneggiato con la sconfitta ottenuta. E siccome in Puglia, D'Alema riesce ancora a controllare il partito, almeno dall'interno del Pd non dovrebbero venir fuori candidature alternative per le regionali e tutti o quasi dovrebbero ricompattarsi sul sindaco. Ma la trappola che gli ha tirato Vendola che sparando a zero sui sindaci del nord ai quali ha detto che Emiliano deve essere eletto «presidente dell'Anci. Il contrario rappresenterebbe la sanzione di una scelta secessionista» rischia di ricadere sull'attuale governatore. Già, perché se Emiliano fosse stato eletto, sarebbe stato incastrato all'Anci e se davvero si andrà al voto politico anticipato nella prossima primavera e poi alle regionali, sarebbe apparso molto opportunistico che il presidente che dell'associazione che deve rappresentare tutti i comuni, dopo pochi mesi lasci per seguire un suo personale obiettivo. Un deterrente che avrebbe permesso proprio a Vendola di individuare un suo successore e di non avere un forte concorrente come Emiliano in campo. Per come sono andate le cose invece, adesso il sindaco di Bari si ritrova con le mani libere pronto a scendere in campo con tutto il partito del Sud dalla sua parte, pronto a fare ombra anche alle aspirazioni dell'attuale governatore. © Riproduzione riservata

brevi dall'assemblea

Tra le numerose iniziative che l'Associazione dei Comuni italiani (Anci) sta svolgendo per supportare i comuni verso un ambito urbano più sostenibile e «intelligente» rientra l'Accordo Quadro con l'Enel firmato ieri a Brindisi nell'ambito dei lavori della XXVIII Assemblea annuale dell'Associazione. Grazie a questa intesa, si legge in una nota, saranno individuati e sperimentati strumenti e modalità utili al raggiungimento degli obiettivi di efficienza ed innovazione tecnologica posti anche in sede europea dalla Strategia Europa 2020 e per l'operatività delle iniziative da porre in essere sarà avviato un Tavolo permanente con gli Enti locali per l'energia e l'ambiente. Grazie a questo Accordo Quadro, Anci ed Enel promuoveranno verso i Comuni forme di collaborazione e partnership in tema di efficienza energetica, anche per l'ottenimento di certificati bianchi, mediante la partecipazione delle proprie ESCO; avvieranno progetti pilota, finalizzati a sperimentare sul campo soluzioni e servizi innovativi; sosterranno i Comuni nell'individuazione di ambiti di intervento e modalità nuove di utilizzo delle fonti rinnovabili e nell'implementazione di sistemi di mobilità elettrica. Per ricordare Angelo Vassallo, sindaco di Pollica (Sa), ucciso dalla Camorra il 5 settembre 2010, l'Anci ha istituito un premio destinato ai comuni fino a 5 mila abitanti che abbiano realizzato progetti di tutela e promozione del territorio mirati allo sviluppo locale e al rispetto e valorizzazione dell'ambiente all'insegna della trasparenza amministrativa. Oltre che da Anci il premio è promosso da Legambiente, in collaborazione con Anci Campania, comune di Pollica, presidio Slow Food, Associazione Libera e Federparchi. Il vincitore si aggiudicherà un buono di 1.000 euro in libri da destinare alla biblioteca comunale, una targa commemorativa, un video per illustrare le attività del comune e uno spazio dedicato sulla rivista dell'Anci. Tutte le informazioni per partecipare al premio si possono trovare sul sito dell'Anci (www.anci.it) I soldi rimasti non sono tanti, circa 200 milioni di euro, ma a dividerseli saranno solo quattro regioni del Sud: Puglia, Campania, Sicilia e Calabria. A tanto ammontano le risorse residue del Programma operativo nazionale (Pon) sicurezza che per la programmazione 2007-2013, grazie al cofinanziamento dell'Unione europea, ha messo sul piatto 1,15 miliardi di euro, di cui fino ad oggi sono stati spesi 904 milioni che sono andati a finanziare 245 progetti. Per lo più si tratta di interventi che prevedono, tra l'altro il recupero dei beni confiscati alla criminalità organizzata, la nascita di centri polifunzionali per l'inserimento sociale e lavorativo degli immigrati e il recupero di immobili comunali in stato di abbandono per trasformarli in centri di aggregazione giovanile per i soggetti a rischio devianza. Dal 1° settembre è partito il bando con cui il Programma finanzia 60 progetti di ristrutturazione e ampliamento di strutture da destinare all'accoglienza degli extracomunitari. Per ogni progetto è previsto un finanziamento del valore massimo di 350 mila euro. Una cordata per mettere la salute dei cittadini al centro delle politiche delle città. Nasce così un coordinamento tra Anci (Associazione nazionale comuni italiani), Federsanità e Rete nazionale città sane dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sulle tematiche della prevenzione e dello sviluppo sostenibile in ottemperanza alle linee guida della nuova fase di lavoro della Rete europea Oms. È in sintesi il contenuto del protocollo d'intesa firmato ieri in occasione dell'Assemblea nazionale Anci in corso a Brindisi da Simona Arletti, presidente della Rete nazionale città sane Oms, Angelo Lino Del Favero, presidente di Federsanità-Anci e Graziano Delrio, neo eletto presidente di Anci.

Il neopresidente dell'Anci vuole guardare all'Europa per fare uscire i comuni dall'impasse

Patto di stabilità in stile tedesco

Delrio: regole riviste per non penalizzare gli investimenti

Guardare all'Europa e in particolare alla Germania per cambiare il patto di stabilità interno. È questa la proposta che il neoeletto presidente dell'Anci, Graziano Delrio, nella seconda giornata dell'assemblea di Brindisi, ha indicato tra le priorità per far uscire i comuni dall'impasse. L'obiettivo è rimodulare le regole di bilancio in modo da non penalizzare gli investimenti locali, ridotti praticamente a zero dall'attuale sistema. «Non è vero che il Patto non si può cambiare perché ce lo impone l'Europa», ha osservato Delrio. «In Europa, e per esempio in Germania, non si toccano gli investimenti e gli unici obiettivi richiesti ai comuni sono l'equilibrio di spesa corrente (si spende solo quello che si incassa) e la riduzione dello stock di debito». Un risultato, quest'ultimo, che i sindaci, a differenza dello stato, negli ultimi anni hanno sempre raggiunto. Mentre la p.a. centrale continua a generare il 94% del debito italiano. «La priorità è sbloccare i residui che valgono 40 miliardi di euro», ha proseguito Delrio, «in modo da far ripartire gli investimenti soprattutto in infrastrutture, il che peraltro genera Pil». Per arrivare a una modifica del Patto i sindaci giocheranno le proprie carte su due tavoli. Uno interno, nella Conferenza per il coordinamento della finanza pubblica, istituita dal federalismo fiscale e mai convocata dal governo («a dimostrazione di quanto l'esecutivo non riconosca il principio di pari dignità istituzionale previsto dall'art. 114 Cost.», ha chiosato Delrio). E l'altro a Bruxelles, dove a breve (come annunciato dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno) si recherà una delegazione dell'Anci per parlare con la Commissione europea. Un modo per bypassare Giulio Tremonti? «L'interlocuzione tra gli enti locali e le istituzioni comunitarie è un fatto assolutamente normale», ha tagliato corto Alemanno. Ma il tentativo di attivare un confronto non monopolizzato dalla «personalità ingombrante» del ministro dell'economia è palese. Anche sull'altro tavolo di prossima attivazione, ossia la commissione paritetica governo-enti locali per il riordino istituzionale, Alemanno ha auspicato che ci sia un apporto fattivo dei ministri competenti per materia (Roberto Maroni e Raffaele Fitto) e che «l'attenzione non sia tutta concentrata su Tremonti». Revisione del Patto e riordino istituzionale si intrecciano quando si parla di piccoli comuni. L'art. 16 della manovra di Ferragosto (dl 138/2011) oltre a imporre la strada dell'associazionismo (mediante Unione o convenzione) e a tagliare le giunte nei mini-enti, estende il patto di stabilità a tutti i municipi sopra i mille abitanti (oggi la soglia è a 5 mila). Una previsione che il presidente dell'Anci senza mezzi termini definisce «una follia gestionale». «I piccoli comuni hanno controllato la spesa come quelli ora sottoposti al Patto, purtroppo a ridursi sono stati solo gli investimenti», ha proseguito Delrio. Sulla riduzione dei costi della politica l'auspicio dell'Anci è che la commissione sul riordino istituzionale venga convocata al più presto per evitare disparità di trattamento evidenti. «Non è possibile tagliare gettoni di 17 euro lordi nei piccoli comuni e permettere che i consiglieri regionali guadagnino più dei parlamentari», ha lamentato Alemanno. Insomma, i comuni hanno le idee chiare su cosa e come cambiare, ma le istanze di riforma dei sindaci dovranno fare i conti con le tensioni, ogni giorno crescenti, all'interno del governo e della maggioranza. L'esecutivo avrà voglia di portare avanti l'interlocuzione con gli enti locali o cederà alla tentazione di navigare a vista fino a fine legislatura? Il timore è fondato e a rilanciarlo è lo stesso Alemanno. «Ho chiesto espressamente che ci sia un programma di fine legislatura che impegni il governo a interloquire con le autonomie, serve un salto di qualità in questi due anni, non certo tirare a campare». E se ai sindaci fosse offerto in cambio dei tagli l'anticipo dell'Imu al 2012? Per Delrio non basterebbe perché la priorità è comunque modificare il Patto. E poi, secondo il sindaco di Reggio Emilia, anche l'aliquota dell'imposta municipale (attualmente fissata allo 0,76%) va incrementata perché così com'è non tiene conto dei tagli della manovra. Conversando con i giornalisti, nella sua prima uscita ufficiale da presidente dell'Anci, Delrio non poteva non fare un piccolo cenno alla battaglia con Michele Emiliano per la presidenza. «I problemi posti da Emiliano sono veri, serve maggiore attenzione verso il Sud. Ci siamo confrontati con grande lealtà e ne siamo usciti ancora più forti», ha concluso. «È ora di mettersi al lavoro per il Meridione e per questo proporrò l'istituzione all'interno dell'Anci di una fondazione che dovrà occuparsi delle

problematiche del Mezzogiorno, con particolare riferimento ai fondi strutturali e alle politiche di coesione». «Da sindaco di Reggio Emilia e nel 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia», ha concluso, «mi piacerebbe pensare a un rapporto Svimez (l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno ndr) presentato a Varese e che i problemi della legalità vengano dibattuti non nel Sud ma a Torino». Anche così si tengono uniti i comuni d'Italia.

Teme che il capogruppo alla Camera voglia sfilargli il partito

Bersani vede nemici

Adesso è il turno di Franceschini

Dopo la sconfitta di Michele Emiliano alla guida dell'Anci, Pier Luigi Bersani vuole la testa di Dario Franceschini. Lo considera l'artefice della vittoria di Graziano Delrio e teme che lo stia circondando per soffiarli la poltrona proprio come ha fatto per due volte con Walter Veltroni, prima sostituendolo alla leadership del Pd e poi prendendosi la guida di AreaDem. Bersani parte alla ricerca di alleati per farlo fuori pronto a puntare su Piero Fassino e a riavvicinarsi a Beppe Fioroni (cattolico sostituisce cattolico) e pure a Veltroni. La sconfitta nella corsa alla guida dell'associazione dei comuni, più che a Emiliano brucia al segretario nazionale. Già, perché ancora una volta la sua linea è stata sconfessata dallo stesso partito, che dimostra di non riuscire a controllare. Due titoli dei quotidiani di ieri sintetizzano bene la situazione. Europa scrive «vince Delrio, perde il Pd», il Resto del Carlino, invece, sottolinea «guerra aperta nel Pd Delrio sconfigge Bersani e D'Alema». Ma se perde Bersani, al di là del sindaco di Reggio Emilia, chi ha vinto dentro e fuori il Pd? Sicuramente Matteo Renzi, che aveva bocciato la candidatura di Emiliano perché decisa nei palazzi anziché tra i primi cittadini. E con una strategia opposta Nichi Vendola, che proprio prima della conta è arrivato a Brindisi e ha tuonato contro quei sindaci che vogliono una secessione di fatto, ricompattandoli. Al di là delle vittorie di facciata appuntate come medaglie sul petto del giovane fiorentino e dell'uomo di Terlizzi, il vero vincitore della partita è colui che non ha festeggiato, che non si è esposto, sperando di non essere visto. Ma a largo del Nazareno l'hanno riconosciuto sia Bersani sia Massimo D'Alema. E sarebbe proprio il capogruppo alla camera del Pd, Franceschini, da sempre vicino a Delrio. Il problema però non è la vicinanza bensì le tramato alle spalle del segretario. Segno per Bersani e per il presidente del Copasir che le voci che da mesi arrivavano alle loro orecchie, che invitavano il segretario a guardarsi più da Franceschini che dai vari Veltroni, Fioroni, Bindi, Renzi, ecc, probabilmente non erano campate in aria. E a questo punto anche la manifestazione dei nuovi rottamatori che sta organizzando la franceschiniana Debora Serracchiani a Bologna, non viene vista come contro Renzi bensì contro il segretario, che aveva deciso di portare un saluto alla kermesse salvo poi subito annullarlo. E adesso teme che Franceschini aspetti la sua caduta per prenderne il posto. E così Bersani avrebbe deciso di stringere su Franceschini cercando il modo di fargli perdere pure la poltrona di capogruppo. Punterebbe proprio su quanti, nell'ex correntone di Area Democratica si sono sentiti traditi da Franceschini. Da Fassino allo stesso Veltroni che al di là delle continue punzecchiature, ha ripreso a dialogare con D'Alema. Anche se l'ideale sostituto sarebbe Fioroni, che rappresenterebbe anche l'area più cattolica del Pd e smetterebbe di minacciare di andarsene dal partito.

IL RACCONTO

Democratici Così la regione rossa è arrivata ai vertici del partito

Gli incarichi nazionali Bersani segretario, altri due in segreteria, Franceschini capogruppo alla Camera, Errani e ora Delrio al comando delle Autonomie locali Con il Pci non accadeva Mauro Zani spiega perchè «L'Emilia rossa bandiera del buongoverno, ma la nomenclatura ci guardava con sufficienza»

CLAUDIO VISANI BOLOGNA cvisani@unita.it

L'elezione a presidente nazionale dell'Anci del sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, è solo l'ultimo tassello. L'Emilia-Romagna, il Pd - e prima gli ex Ds, Pds, Pci - non sono mai stati così forti a Roma, ai vertici della politica e delle istituzioni nazionali. Sul fronte partito, c'è il segretario nazionale Pier Luigi Bersani, e con lui un altro piacentino come coordinatore della segreteria: Maurizio Migliavacca. In segreteria, con la responsabilità nazionale della scuola, c'è anche la bolognese Francesca Puglisi. Sul versante istituzionale è il ferrarese Dario Franceschini, già segretario del Pd dopo le dimissioni di Walter Veltroni, ad occupare la carica prestigiosa di capogruppo democratico alla Camera dei deputati. Un ruolo che in passato, col Pci, era stato ricoperto soltanto da un altro emiliano: l'ex sindaco di Bologna, Renato Zangheri. Per quanto riguarda le Autonomie locali, ai vertici delle Regioni con l'importante incarico di presidente della Conferenza dei presidenti c'è il governatore dell'Emilia-Romagna: il ravennate Vasco Errani. Ad affiancarlo nella gestione dei rapporti con i vertici dello Stato e il Governo sarà ora Delrio, che da ieri presiede la potente associazione dei Comuni italiani. Paradossalmente ma forse non tanto, nel momento di massima debolezza della politica italiana, l'Emilia-Romagna si ritrova nei posti di comando nazionale. Una cosa mai avvenuta a q u a n d o c ' e r a i l P c i . I l "partitone" andava bene per divulgare in Italia e nel mondo il mito dell'Emilia rossa, per portare iscritti e soldi a Roma, ma era poco rappresentato nel gruppo dirigente nazionale, ed era pochissimo presente ai vertici delle istituzioni italiane. - dice Mauro Zani, per due volte segretario regionale del Pci e per altre due ai vertici della Federazione di Bologna negli anni che vanno dal 1988 al 1999 - gli emiliani erano emarginati dai vertici del partito e nelle principali cariche istituzionali dello Stato. Almeno fino al 1989. Dopo, col Pds e i Ds, le cose cominciarono a cambiare». Ma con i Ds, per Zani, «finisce anche la storia del partito della sinistra italiana e comincia quella del Pd, che è un'altra storia». Prima Visani diventa Per Zani nel Pci d e l l ' 8 9 , a r o m p e r e l a "emarginazione" degli emiliani ci fu solo Zangheri. «Ma la sua nomina a capogruppo alla Camera - ricorda Zani - fu più un riconoscimento alla sua personalità che alla nostra regione». Poi, dopo la caduta del muro di Berlino, la situazione si sblocca. «Bisognava fare il partito nuovo e c'era bisogno della forza e dell'organizzazione degli emiliano-romagnoli», dice ancora Zani. Così, con Occhetto segretario, due emiliani approdano alla segreteria nazionale, allora per tutti il "politburò", con incarichi di primo piano: Davide Visani e Mauro Zani. Mai successo prima. Durante la sua segreteria, Occhetto ha tra i suoi principali collaboratori un altro bolognese, Sergio Sabattini, che diventerà a sua volta segretario della Federazione del partito. coordinatore della segreteria. Si è fatto le ossa come dirigente a Ravenna. Nell'87 è diventato segretario regionale del Pci, conquistandosi la stima di tutto il partito. Manterrà l'incarico nazionale fino alla sua prematura scomparsa, nel '95. Dopo di lui, quando segretario diventa Massimo D'Alema, tocca a Zani prendere in mano le redini della segreteria e dell'organizzazione del partito. Non resterà a lungo. «Me ne venni via nel '98 perchè non condividevo più la linea politica - dice - anche se scrissero che ero in polemica con lo staff di D'Alema e che, testualmente, "non avevo abbastanza relazioni". Sono molto contento di non averle avute, quelle relazioni». Nel 2005 diventa coordinatore della segreteria dei Ds Maurizio Migliavacca, che poi verrà confermato nell'incarico nel Pd di Bersani, a fine 2009; incarico che tutt'ora ricopre. la vecchia nomenclatura ha sempre avuto un atteggiamento piuttosto snobista nei confronti dell'Emilia-Romagna: «Ci consideravano la "furberia" del partito, quelli capaci a organizzare le feste dell'Unità, a portare iscritti e soldi. Anche D'Alema una volta disse che eravamo buoni per fare i tortellini, poi fece una parziale rettifica». Massimo D'Alema dovrebbe avere un rapporto "speciale" con questa regione. Suo padre, Giuseppe, era nato a Ravenna, dove la famiglia di origini materane si era trasferita prima della

guerra. Dopo l'8 settembre del '43 organizzò con Arrigo Boldrini le prime formazioni partigiane romagnole. E a Conselice organizzò la tipografia clandestina del Pci. Dopo la Liberazione fu segretario della Federazione ravennate del partito. A Casola Valsenio vive ancora una sorella, zia di Massimo. « Non, non esiste questa "appartenenza" emiliana del politico D'Alema - sorride Zani - così come non è esisteva un ruolo egemonico di questa regione nei gruppi dirigenti e nella politica nazionale del Pci. Il nostro ruolo era quello di mostrare al mondo il buongoverno emiliano». Il motivo? «Il Pci era un grande partito nazionale, non voleva schiacciarsi sulle sue zone forti, o sul Nord piuttosto che sul Sud». Gli emiliani, invece, la "questione meridionale" se la portavano dentro a tal punto che per decenni dirigenti e militanti sono stati spediti dai vertici a "costruire il partito" in Sicilia e in altre regioni del Sud. Oggi, con il Pd, l'Emilia-Romagna sembra avere invece conquistato l'egemonia nazionale che non ebbe col Pci. «Non ne sarei tanto sicuro dice Zani - a me dà più l'idea di un trinceramento nelle zone forti. E anche il vento del partito del Nord che vince sul Sud non lo vedo. Più che un incrocio di venti mi sembra un gioco di correnti. Ma forse sbaglio. Sono fuori dal Pd. Un pensionato senza più riferimenti a sinistra. Un blogger».

Foto: Una manifestazione del Pd

Intervista a Graziano Delrio

«Primo obiettivo sarà rivedere il patto di stabilità»

La sfida con Emiliano «Presto una Fondazione sul Mezzogiorno. Il criterio territoriale non poteva essere l'unico a determinare la scelta» Il presidente dell'Anci: «La mia elezione non è contro il Sud, lo dimostrerò Non è vero che il risultato è una sconfitta di Bersani. Il governo ascolti i Comuni»

SIMONE COLLINI

È s t a t o e l e t t o p r e s i d e n t e dell'Anci anche per dare continuità all'azione condotta fin qui dall'associazione dei sindaci (è stato vicepresidente dal 2005), ma ora promette che «parte una stagione nuova», che avrà al centro «l'autonomia» dei comuni. Inutile provocare Graziano Delrio chiedendogli se l'autonomia è nei confronti dei partiti, visto che si è candidato nonostante la segreteria del Pd avesse puntato su Michele Emiliano. Il sindaco di Reggio Emilia, fondatore dell'associazione Giorgio La Pira e padre di nove figli, non si scompone e anzi fa sapere che subito dopo essere stato eletto ha sentito Bersani. «Mi ha fatto le congratulazioni e ha chiesto a me e all'intera associazione di lavorare insieme». Ma perché si è fatto avanti per la presidenza dell'Anci se il Pd, che doveva esprimere la candidatura, aveva puntato sul sindaco di Bari? «Perché molti sindaci del Pd e anche di tutte le altre forze politiche, dopo le battaglie che abbiamo condotto insieme per protestare contro i tagli del governo e che sono culminate con la manifestazione di Milano, mi hanno espresso stima per il lavoro impostato sulla difesa dell'autonomia dei comuni e sollecitato a presentarmi». Ma non sarebbe stato più giusto, come sosteneva la segreteria del Pd, eleggere un presidente espressione del Mezzogiorno dopo che a guidare l'Anci sono stati il fiorentino Domenici e il torinese Chiamparino? «Il problema non è finto, esiste, e va assunto. Ma il criterio territoriale non poteva essere l'unico a determinare la scelta. L'Anci è un'istituzione nazionale e i problemi che ha di fronte vanno affrontati nella dimensione nazionale». E il problema del Mezzogiorno come pensate di affrontarlo? «Intanto servono delle strutture che aiutino a capire meglio le problematiche. All'Anci abbiamo creato una fondazione per la finanza, perché purtroppo si fanno le manovre senza sapere quali sono i numeri reali del Paese. Allo stesso modo proporrò di dar vita a una fondazione che aiuti gli amministratori del Sud ad individuare i meccanismi giusti per operare politiche di coesione sociale, che indaghi i problemi legati al mancato utilizzo di fondi strutturali. Penso a un organismo che non dia gettoni di presenza ma in cui si studi e si facciano delle proposte, perché questo non è il tempo delle proteste». Quando partirà questa operazione? «Presto, insieme ad Emiliano e ad amministratori di tutti i colori politici. Al Sud ce ne sono di molto bravi anche nel centrodestra». Per arrivare a una candidatura unica del Pd avete fatto una sorta di primarie tra i vostri sindaci: al di là del fatto che lo strumento le è servito per vincere, che ne pensa? «Non sarebbe stato un dramma se fossimo arrivati in assemblea plenaria con due liste. Dopodiché, lasciare che fossero i delegati a prendere una decisione è stato un segno di rispetto, che il segretario ha sempre garantito». C'è però chi ha letto il risultato come una sconfitta di Bersani. «Non è così. Bersani si sta occupando di problemi molto seri, che riguardano il Paese, e la mia candidatura non era contro di lui. Mi sono presentato con una proposta programmatica autonomista, non legata a motivazioni geopolitiche». Il segretario del Pd pugliese Blasi denuncia motivazioni geografiche, facendo notare che dal segretario al capogruppo alla Camera al presidente della Stato-Regioni, l'Emilia Romagna prende tutto. «È una casualità. Le Regioni hanno scelto liberamente Errani. Non credo che Bersani sia stato scelto perché di Piacenza ma perché rappresentava nel partito un certo tipo di sensibilità. Altre letture mi paiono francamente limitate e limitanti». Perché insiste, e in che senso, sul concetto di autonomia? «Noi abbiamo accettato la sfida del federalismo, che però neanche è partito perché il governo ha ridotto i nostri spazi di lavoro. Non vogliamo che sia Roma a imporre il numero dei dirigenti o del personale, o a decidere a che ora si debbano riunire i Consigli municipali. Siamo passati a un nuovo centralismo, più sciatto di quello sabauda, che ci impedisce di fare investimenti e di spendere soldi che pure abbiamo a disposizione». I suoi primi obiettivi, da presidente dell'Anci? «Intanto una revisione del Patto di stabilità per far ripartire il Paese». Se il governo non vi ascolta? «Coinvolgeremo l'Europa, perché

non è vero che il Patto di stabilità è impostato in questi termini, che bloccano gli investimenti. Inoltre il governo dovrà ascoltarci anche sulla necessità di un riordino istituzionale e sul fatto che non si può pensare che il welfare municipale sia derubricato a pura spesa. Sono argomenti che porteremo ai tavoli col governo già nelle prossime ore».

Chi è Sindaco con nove figli

DOCENTE ALL'UNIVERSITA' DI MODENA NATO NEL 1960 ELETTO SINDACO DI REGGIO EMILIA NEL 2004 Graziano Delrio, nato nel 1960, laureato in medicina, ha perfezionato i suoi studi fra la Gran Bretagna ed Israele. Alle elezioni amministrative del giugno 2004 è stato eletto sindaco di Reggio Emilia con oltre il 63% dei consensi, confermato nel 2009.

Foto: Agosto scorso P.zza Montecitorio, presidio dei sindaci dei piccoli comuni contro la manovra economica

Il retroscena

E dopo la rissa scoppia la pace ma all'Anci cova la resa dei conti

RAFFAELE LORUSSO

LO SCONTRO è già archiviato. Il giorno dopo la drammatica conta tutta interna al Pd (le hanno chiamate "primarie") che ha fatto saltare il programma della prima giornata dell'assemblea nazionale dell'Anci, Graziano Delrio e Michele Emiliano firmano la "pax brindisina". Il vincitore e lo sconfitto dichiarano all'unisono che il Pd si è mantenuto estraneo alla contesa e si è rimesso alla volontà dei propri delegati all'assemblea nazionale dei Comuni. Alla fine l'ha spuntata il sindaco di Reggio Emilia e amen. Già da ieri, si lavora tutti insieme per portare sul tavolo del governo le istanze delle amministrazioni locali. A cominciare dalla richiesta di allentare alcuni dei vincoli imposti dalla manovra finanziaria.

È lo spirito che da sempre anima l'Anci: unità, al di là degli schieramenti politici e delle convinzioni personali. Una prassi di fair play e diplomazia collaborativa alla quale si è dovuto adeguare anche un gladiatore come Michele Emiliano. Se il sindaco di Bari si è visto soffiare per un niente la presidenza nazionale dell'associazione dei Comuni, forse, la ragione va cercata anche nella sua scarsa propensione a seguire schemi, riti e liturgie. Soprattutto fra i sindaci del Nord, non soltanto del Pd, c'è chi lo ha percepito come un corpo estraneo, qualcuno in grado di andare oltre, di spargliare i giochi.

«DELRIO è un presidente di garanzia per tutta l'Anci che cos'è più credibile e più autonoma», è il commento, dall'altra parte della barricata, del sindaco della Capitale, Gianni Alemanno. Parole più eloquenti di qualsiasi commento. Se nell'Anci è scoppiata la pace, nel Pd il ritorno alla calma è soltanto apparente.

Lo scontro fra Delrio e Emiliano non ha soltanto messo di fronte Nord e Sud, ma ha anche riproposto lo scontro sulla linea del partito. Con la vittoria del sindaco di Reggio Emilia ha prevalso ancora una volta la regione che esprime già il segretario nazionale, il capogruppo alla Camera, il coordinatore nazionale della segreteria e il presidente della conferenza delle Regioni, ma anche l'ala cattolica del partito. Quella che si riconosce in Dario Franceschini, Pierluigi Castagnetti e Arturo Parisi e che preme per il dialogo con la parte meno oltranzista della Lega Nord. Non a caso i sindaci leghisti avevano fatto sapere che, nel caso in cui Delrio e Emiliano si fossero rimessi all'assemblea plenaria, avrebbero puntato sul primo.

Più nordista, e non certo "irregolare" come il gladiatore di Bari.

Quest'ultimo si era invece assicurato, anche con il placet del ministro Raffaele Fitto, il sostegno dei colleghi pdl del sud (quelli del nord avrebbero seguito i leghisti). Chiusa la partita dell'Anci, allora, se ne apre un'altra, più complessa, nel Pd come nel Pdl. Riguarda l'autodeterminazione dei territori rispetto alle segreterie nazionali.

Senza dimenticare i rapporti di forza interni, dai quali dipenderanno le candidature alle prossime elezioni politiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: SCONFITTO Il sindaco di Bari Michele Emiliano ha perso le primarie per quattro voti

STRIZZANDO L'OCCHIO AL PARTITO DEI SINDACI, HA LANCIATO IL SUO MOVIMENTO TRASVERSALE

Stavolta Montezemolo fa sul serio

Duro con il governo, apre ai movimenti cattolici che si riuniranno a Todi il 14 e alle forze responsabili dei due schieramenti. Intanto Scajola e Pisanu lavorano a un nuovo esecutivo per uscire dalla crisi economica
Antonio Satta

Che Silvio Berlusconi fosse furioso contro Giulio Tremonti non l'avevano detto soloi cronisti politici dei giornali, ma urbi et orbi, in ben due interventi televisivi tenuti appena due giorni fa, un interlocutore abituale del premier come Giuliano Ferrara. Ieri però presidente del Consiglio e ministro dell'Economia si sono presentati a braccetto nel Transatlantico di Montecitorio, negando ogni attrito. Che cosa è successo nello spazio di una notte per far svanire una furia come quella descritta da Ferrara? È successo che diverse operazioni politiche, potenzialmente molto pericolose per il Cavaliere, si sono messe in moto tutte insieme. Per ora marciano su strade parallele, ma la preoccupazione è che, come insegnava il maresciallo Von Moltke, a un certo punto possano colpire unite. La prima operazione è quella di Luca Cordero di Montezemolo, pronto da mesi alla discesa nell'agone politico, che è virtualmente avvenuta ieri di fronte a una platea particolare, come l'assemblea dell'Anci, che ha riunito a Brindisi una buona fetta degli 8 mila sindaci d'Italia, gente che i voti li ha presi in elezioni dirette, quanto di più lontano da un parlamento di nominati dalle segreterie dei partiti. A questi interlocutori Montezemolo ha detto che bisogna «voltare pagina, ricostruire e ritrovare speranza». E in un passaggio applauditissimo ha aggiunto: «L'Italia merita di meglio della triste caricatura che ogni giorno viene raccontata alla nazione e al mondo dalle nostre cronache politiche». C'è bisogno di uno sforzo collettivo che parta dalla consapevolezza che centrodestra e centrosinistra hanno raccontato «due favole uguali e contrarie», i primi sostenendo che tutto andava bene, i secondi dicendo che, tolto Berlusconi, sarebbe cominciata l'età dell'oro. E, lasciata Brindisi per Bari, al convegno di inaugurazione della sede pugliese di Italia Futura Montezemolo ha spiegato che l'Italia non ha bisogno di «partiti dei padroni» o «di altre alchimie tecnocraticheo élitarie» ma piuttosto «di un grande movimento popolare, trasversale a tutte le componenti della società». L'Italia ora «è sul ciglio del burrone», ma proprio per questo «il momento della denuncia fine a se stessa è passato». Il governo sta mostrando «uno spettacolo irresponsabile» e questa situazione «va chiusa ad horas». Mentre Moody's taglia il rating del Paese, premier e ministro dell'Economia litigano sulla nomina del governatore, un balletto che «giudicheremmo inappropriato anche se riguardasse il direttore di una Asl di provincia». Fra poco inizierà comunque una nuova fase: «Lavoriamo affinché sia possibile contribuire a un rinnovamento vero e profondo in tanti settori della nostra vita civile e politica». E qui c'è un chiaro riferimento a un'altra operazione politica che si è messa in moto, ossia gli stati generali di tutte le associazioni cattoliche che si riuniranno a Todi il mercoledì 14 ottobre. Infatti, Montezemolo si è richiamato al «potente risveglio» in atto nella società citando «le donne, i giovani, le associazioni cattoliche, il volontariato, le migliaia di liste civiche che sono già nate in tutta Italia». Ma si è richiamato anche a quanti «nei due principali partiti di maggioranza e di opposizione stanno cercando di far emergere messaggi di ragionevolezza e pragmatismo». Passaggio che porta alla terza operazione che si è messa in moto e che ha in Giuseppe Pisanu al Senato e in Claudio Scajola alla Camera i principali protagonisti. I due stanno catalizzando un gruppo non trascurabile di parlamentari del Pdl, pronti a sottoscrivere un documento per chiedere un nuovo governo in nome dell'emergenza economica. Un governo che almeno sulla carta dovrebbe essere ancora guidato da Berlusconi, ma che coinvolga Udc e terzo polo, finiani compresi, e si allarghi anche alla società civile (prima dell'estate Scajola ha avuto più di un incontro con Montezemolo). Berlusconi però sa bene che nessuna di queste forze entrerebbe in un esecutivo guidato da lui, quindi teme, a ragione, che in nome della discontinuità quest'operazione possa aprire la strada non tanto a un governo tecnico, quanto a uno a emergenza nazionale guidato dal presidente del Senato Renato Schifani. Una riedizione aggiornata di quel governo Dini che lo condannò alla famosa traversata nel deserto.

Con 15 anni di più sulle spalle e la montagna di grane giudiziarie è una prospettiva che il premier vuole assolutamente evitare. Ecco perché di litigare con Tremonti per ora non se ne parla più. (riproduzione riservata)

Foto: Luca Montezemolo

Foto: Claudio Scajola

«Per Reggio è un onore. E la giunta

Delrio: «Come diceva Santa Teresa: è l'oggi che conta. La mia elezione non è
DAVIDE NITROSI

di DAVIDE NITROSI DELRIO, ma ora che succede per Reggio? «Intanto diciamo che per Reggio è un bell'onore». Ha la voce affannata il nuovo presidente dell'Anci, l'Associazione nazionale comuni d'Italia. Sono passate meno di 24 ore dall'elezione per acclamazione a Brindisi, alla faccia dei diktat dei piani alti del Pd (immaginiamo che qualche devoto sherpa abbia portato un Alka-Seltzer a D'Alema). Ora il sindaco di Reggio si è caricato sul groppone uno zaino pesante. Non solo per l'impegno nell'Anci, ma anche perché ha più prosaicamente catalizzato su di sé la base del Pd, degli amministratori locali Pd che dopo aver fatto le nozze coi fichi secchi nei loro Comuni chiedono di contare di più. Non è facile in un partito dove si credono ancora nocchieri i cacicchi del vecchio Pds. Per Delrio il lavoraccio comincia ora. Un successo, ma anche un impegno. Quali conseguenze avrà sulla giunta il suo lavoro a Roma? «Non succede molto. E' da Roma ad esempio che abbiamo difeso i Comuni. Se fanno i tagli a Roma, sono le famiglie di Reggio a pagarne le conseguenze. Guardate che il lavoro nell'Anci non è di semplice rappresentanza». Per questo la impegnerà molto. Lontano da Reggio. «No. Oltre a collaborare con Osvaldo Napoli e Sergio Chiamparino, il presidente dell'Anci ha a disposizione tante giovani energie, espresse dai sindaci. Il tempo che dedicherò all'Anci sarà lo stesso di questi ultimi intensissimi due anni. E' solo stando vicino alla mia città che posso capire i problemi dei Comuni». Però in città c'è già chi si aspetta un cambiamento in giunta, ad esempio del vice sindaco. «No, assolutamente. Sono concentrato a difendere i nostri bilanci che saranno difficilissimi, a prescindere dai problemi. Di rimpasti non se ne parla. Con questa squadra siamo perfettamente in grado di affrontare un momento difficile come questo, anche grazie alla collaborazione che abbiamo avuto, in questi mesi, della società civile». Quindi non si tocca la giunta? «Non è nei programmi». Nei programmi a breve scadenza o per i prossimi due anni? «Non è nei programmi. Punto. Come diceva Santa Teresa del Bambin Gesù: è l'oggi che conta». Però Delrio starà per due giorni la settimana a Roma. «Come ho sempre fatto negli ultimi due anni e mezzo. Parto il mercoledì sera e torno il giovedì sera. Io faccio la vita di associazione da sette anni come vice presidente, anche se a Reggio se ne è parlato poco». L'obiettivo è difendere Reggio difendendo i Comuni italiani: le è toccato fare il sindacalista dei Comuni, più che il sindaco? «No e spero che il paese non abbia più a che fare con quattro finanziarie in due settimane come è accaduto durante l'estate. E' stato un periodo eccezionale. Forse, per dire una battuta, più che Reggio ne hanno sofferto le mie ferie». Delrio, se l'aspettava una resistenza così forte del gruppo dirigente nazionale del Pd? «Mi sono accreditato presso i sindaci per uno stile molto autonomista, sapevo che questa linea non sarebbe stata vista come il massimo. Però credo che il Pd abbia garantito una discussione democratica. Lo slogan che ho scelto è stato appunto l'autonomia per fare ripartire, per cambiare il paese. Il partito ha posto con più forza un altro problema, è indiscutibile: il problema geografico. C'è stata una discussione democratica, non ci sono né vinti né vincitori. E' vero che ha vinto dentro il Pd di più la mia impostazione, ma abbiamo assunto entrambi i problemi come problemi veri. So che il problema del mezzogiorno è vero e so che se avesse vinto Emiliano, avrebbe assunto il problema dell'autonomia in tutti i sensi come un problema vero. Credo che questa discussione sia stata un po' dolorosa perché è stato doloroso sentire la distanza». Su Facebook l'assessore Gandolfi ha definito il comportamento dei vertici Pd una «porcata». «Il Pd aveva il compito di garantire una discussione democratica. Io avrei preferito fare queste discussioni nell'assemblea generale dell'Anci. Però ora guardiamo avanti». Uno smacco per Bersani? «Non è segnale di sfiducia verso Bersani. Noi abbiamo fatto una proposta a favore, non una proposta contro. Una proposta che dai sindaci italiani è stata accolta all'unanimità, mentre nel Pd è passata con la maggioranza. Non credo che sia un giudizio sulla segreteria Bersani». A Brindisi sembra nascere il Pd del Nord, il partito di cui aveva parlato Chiamparino... «No, c'è un malessere del sud forte, di cui tutti ci dobbiamo fare carico, soprattutto l'Anci. Io, da sindaco della città del Tricolore, ho difeso la

nostra unità nazionale. I dirigenti politici che la vedono così non hanno capito cos'è l'Anci. Altrimenti dovrebbero dire che Napolitano è stato eletto perché è di Napoli. Si elegge la persona capace di guidare l'istituzione». Il consigliere comunale Giacomo Giovannini, della Lega Nord, ha detto di aver sostenuto Delrio a Brindisi perché è «padano»... «Non condivido la definizione, ma sono felice che mi abbiano riconosciuto come presidente di tutti i sindaci. Del sud e del nord». Image: 20111007/foto/8137.jpg

TRA TAGLI E WELFARE

Comuni ed Enti locali, speranza per uscire dal tunnel della crisi

Montezemolo a maggioranza e opposizione: «Basta raccontare favole agli italiani»

I Difendere la storia per garantire il futuro, che non è certamente nel progetto di soppressione dei comuni con popolazione inferiore ai mille abitanti. La storia, come il futuro, è nei Comuni italiani che hanno il potenziale per la rinascita civile del Paese, perché, a guardare bene, «imprenditori ed amministratori locali, per nella diversità assoluta dei loro ruoli», hanno in comune la «passione per ciò che fanno, perché hanno sempre presente la responsabilità nei confronti delle donne e degli uomini che a loro sono affidati». Doveva essere un indirizzo di saluto, quello del presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo. Pur nei tempi contenuti del saluto, però, il «cittadino» Montezemolo ha offerto molti spunti di riflessione. Già, perché i cittadini hanno diritto di parlare e così Montezemolo ha iniziato dalla «meritocrazia»; è passato alla «febbre dell'antipolitica e della cattiva politica», per sottolineare come gli enti locali ed i Comuni in particolare - chiaro riferimento a quanto accaduto mercoledì con le primarie tra i delegati del Pd per indicare chi, tra i sindaci Emiliano e Delrio, dovesse diventare presidente nazionale dell'Anci - debbano «evitare i rischi di condizionamenti della partitocrazia». Proprio così, perché «sia nel centrodestra sia nel centrosinistra, la politica ha raccontato agli italiani due favole uguali e contrarie. Quella secondo la quale tutto andava bene perché l'Italia rappresentava una fortunata eccezione nella crisi mondiale; e quella che gettava tutte le responsabilità sulle spalle di un solo colpevole, scomparso il quale sarebbe cominciata una sorte di età dell'oro». La realtà è altra - logica conseguenza delle riflessioni del presidente della Ferrari -, quindi ecco «lo sfascio di cui tutti gli italiani stanno pagando le conseguenze». Ma la necessità è una sola: «Voltare pagina, ricostruire, ritrovare la speranza: è questo che chiedono gli italiani alle classi dirigenti civili, politiche ed economiche del nostro Paese - ha aggiunto -. Gli esponenti di queste classi dirigenti dovranno mettere da parte il proprio interesse particolare per mettersi a disposizione di uno sforzo che dovrà essere collegiale». Il difficile compito di «ricostruire dalle fondamenta una comunità nazionale che sembra avere perso la speranza», passa proprio attraverso l'impegno di quelli - e sono gli amministratori locali - che ci «mettono la faccia». «L'Italia merita di meglio della triste caricatura che ogni giorno viene raccontata alla nazione e al mondo dalle nostre cronache politiche», ha scandito il presidente della Ferrari, invitando «oggi ad investire sul nostro Paese». Una scelta lungimirante, che tenga presente la tipicità offerta dai nostri borghi, dalle nostre comunità civiche, perché si ha «bisogno di una politica forte nelle idee e capace di visione per il nostro futuro». E su queste riflessioni, la tavola rotonda successiva non poteva che registrare ulteriori contributi di idee. «Non possiamo considerare esaurita la discussione sulla manovra, bisogna approvare al più presto alcuni decreti correttivi, oltre a riscrivere il Patto di stabilità», ha detto il sindaco di Torino Piero Fassino. E visto che gli «enti locali non possono accettare che i finanziamenti per il trasporto pubblico locale come quelli per il welfare» siano stati drasticamente ridotti, ha aggiunto: «Quando si riducono le risorse ai Comuni si interviene sulla carne viva dei cittadini». Enzo Bianco subito dopo ha ribadito come negli ultimi tre anni il legislatore ha fatto «cose allucinanti ai Comuni. Non so quanto durerà questa legislatura - ha detto - ma cerchiamo di utilizzare i prossimi mesi per cercare di porre rimedio agli errori che sono stati fatti». Bianco ha ravvisato l'errore più grave nel partire con il federalismo fiscale prima di avere definito le funzioni da assegnare a Regioni, Comuni e Province nel contesto della Carta delle autonomie. Eppure sono tre i settori di riforma su cui si potrebbe insistere nei prossimi mesi: «la riforma del patto di stabilità, le riforme istituzionali e la riforma della polizia municipale». E il patto di stabilità? A tal proposito, Bianco ha detto: «Così com'è è una gabbia folle che non consente neanche ai Comuni virtuosi di spendere le risorse disponibili». «Governo e Parlamento dovendo affrontare il vento dell'antipolitica, hanno scelto di usare come capro espiatorio le Province e i Comuni, su cui si sono accaniti con norme che diminuiscono drasticamente il livello di democrazia del Paese», ha detto il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. In ogni caso, il vero problema è «che per evitare il confronto con Regioni, Province e Comuni sulla manovra e su come far ripartire lo sviluppo si sta perdendo tempo ed

energie preziose giocando a fare i costituenti cambiando la Costituzione». Le riforme servono, ma «senza cancellare istituzioni territoriali che sono una vera ricchezza e non un peso per il Paese». [a. scon.]

LA CITTÀ DEGLI SCANDALI

Buco alla parmigiana

Tangenti, indagini e soprattutto debiti fuori controllo pari a un miliardo. D Comune affonda mentre l'ex sindaco finanziava filiti/ show e cerimonie

DI GIANFRANCESCO TURANO

Potevano limitarsi al culatello e ai cappelletti. Si sono mangiati una città. Parma è in fallimento e non lo sa. Lo sanno le banche, che hanno chiuso i rubinetti. Lo sanno alcuni politici, gli autori del crac e i rari oppositori. Lo sa la magistratura locale che per ora si è limitata ad arrestare quattro rubagalline arricchitisi con la cresta sulle aiuole e sulle mense delle scuole elementari. Nel mentre, le casse municipali finivano a secco. Di quanto? Secondo le previsioni di Kmpg, molto prudentziali, a fine 2011 il debito sarà a quota 500 milioni. In Comune dicono 630.1 numeri veri, che tengono conto dei valori reali dei beni dati a garanzia, sono vicini a 1 miliardo di euro. Calisto Tanzi non avrebbe saputo fare di meglio. Nel catalogo dei creditori ci sono le due banche cittadine Cariparma (350 milioni di euro) e Banca del Monte (circa 100 milioni di euro), prossima a licenziare 100 dipendenti su 600. Seguono Unicredit (75 milioni), Carige e Mps. A marzo il Comune ha messo a disposizione del sistema bancario i suoi ultimi gioielli, cioè 95 milioni di euro in azioni Iren, l'ex municipalizzata dell'energia quotata. La valutazione di Borsa si è ridotta di un ; terzo in sei mesi, causa crisi dei mercati, ed è comunque insufficiente ad affrontare la voragine creata dal sistema delle partecipate. Fra queste: Parma Infrastrutture, Stu Pasubio e Stt, affidata al parmigiano Massimo Varazzani, inviato speciale nella crisi su designazione di Giulio Tremonti. Oggi la classe politica locale, rottamata dalle dimissioni del sindaco civicoPdl Pietro Vignali einattesadel commissario, festeggia gli 86 milioni di euro spediti dal governo di Roma sotto forma di mutuo. Ma da festeggiare c'è poco. Circa un terzo della boccata di ossigeno (30 milioni di euro) se ne andrà per portare avanti i cantieri più urgenti: il social housing e la stazione ferroviaria più disastrosa d'Italia. Altri 14 milioni risarciranno Paolo Pizzarotti per la rescissione del contratto sulla metropolitana che non si fa più. Gli avanzi non coprono neppure gli interessi passivi di un anno. I fornitori mandano decreti ingiuntivi e stanno già ottenendo i primi pignoramenti. In quanto agli istituti di credito, che Varazzani avrebbe dovuto assicurare, non sembrano assicurati per nulla. Mentre ad agosto il ministro dell'Economia nominava il manager parmense alla guida di Fintecna, le banche bocciavano senza appello il piano industriale di Stt (115 milioni di euro di buco, 53 milioni di perdite e 45 milioni di svalutazioni patrimoniali). A Parma Infrastrutture è andata anche peggio. Rilanciata pochi mesi fa da Vignali, si è vista revocare due linee di credito già deliberate da parte di Bnl (27 milioni) e di Montepaschi (7 milioni) a causa di "contesto generale di indebitamento del Comune di Parma" e "alle scarse garanzie sulla stabilità politica". Poi, certo, c'è la vita virtuale. The movida must go on. In questa lunga estate di default globali, Parma si concede happy hour, prime teatrali e persino inau- • gurazioni. Sabato 1 ottobre, il sindaco dimissionario si presenta a tagliare il nastro del primo lotto di Stu Pasubio. Si tratta di un falansterio genere Vele di Scampia rivestite in norwegian wood e riviste secondo i principi dell'ecosostenibilità. Il prezzo (4 mila al metro quadrato) non è proprio l'affare della vita per un quartiere infestato di spacciatori. La sera dello stesso sabato, ancora Vignali appare alla prima del Ballo in maschera, apertura del festival verdiano. È chiaramente abbacchiato e rilascia un'intervista nel foyer in cui dice che anche Barack Obama ha i suoi problemi con i debiti. Niente a che vedere con il festival dell'anno scorso, quando il primo cittadino si presentava in compagnia di donne sfolgoranti come Rossella Brescia e Sara Tommasi. Anche queste presenze erano a spese delle casse municipali, s'intende, e prima o poi qualcuno ne troverà traccia fra le carte delle decine di società controllate dal Comune, com'è capitato a Varazzani con le fatture del film "Baciato dalla fortuna" (vedi box). Eppure il pupillo di Gianni Letta non ha perso ogni speranza. Forse la cosa più agghiacciante è un sondaggio recente che dà a Vignali dieci punti di vantaggio su un eventuale candidato di centrosinistra. In città, c'è chi dice che si ripresenterà. Altri dicono che si è attivato per un posto in parlamento, con immunità relativa. Al momento, non sembra averne bisogno. Per lo scandalo delle mense, hanno arrestato il suo

assessore Giovanni Paolo Bernini, uomo dell'ex ministro parmigiano Pietro Lunardi e commensale del boss dei Casa lesi, Michele Zagaria. Per l'Ospedale Vecchio Vignali non è indagato perché era assente alla riunione che avrebbe riscritto i termini dell'accordo a favore del costruttore Pizzarotti, anch'egli sott'accusa. La vicenda dell'Ospedale è uno dei pochi barlumi di speranza nel marasma cittadino. La mancata trasformazione di un edificio del XV secolo in albergo con centro commerciale è frutto dell'ostinazione di Arrigo Allegri, avvocato e animatore dell'associazione Monumenta. Per chi crede nella società civile, è una vittoria della società civile. Per chi crede nello Stato, Parma è una Caporetto. Resta da stabilire come si arriverà alla resa dei conti politico-finanziaria. Gli ottimisti si augurano un concordato lacrime e sangue con i creditori. Se no, è fallimento. A fine anno il grand commis Varazzani abbandonerà il suo incarico cittadino per dedicarsi ai nuovi compiti su base nazionale. Prima avvierà le azioni di responsabilità contro gli ex amministratori della Stt e della controllata Spip (Andrea Costa e Nando Calestani), per quello che possono valere rispetto a una fossa di debiti come quella di Parma. Il calendario politico prevede, dopo la gestione commissariale, le elezioni fra sei-otto mesi. Il toto-candidati è povero di nomi. Forse sarebbe il caso di pensare a Enrico Bondi, l'uomo che ha rimesso in piedi Parmalat. Da Collecchio sono solo 11 chilometri. •

Foto: IL CANTIERE DELLA STAZIONE DI PARMA. SOTTO: MASSIMO VARAZZANI

Foto: PIETRO VIGNALI, SINDACO DIMISSIONARIO DI PARMA. SOTTO: RITA RUSIC, PRODUTTRICE DEL FILM FINANZIATO DAL COMUNE